

L'intervento fiscale anti Covid per le Pmi è stato virtuoso

Le garanzie al credito

LA MISURA
PER MIGLIORARE
DOVREBBE
PREVEDERE
ALIQUOTE PER
LE MICRO IMPRESE
E PER IL SUD
Roberto Nicastro

In un suo recente paper Banca d'Italia ha rilevato che il superbonus 110%, oltre ad aver assorbito risorse pubbliche ingenti (circa 170 miliardi) ha un effetto moltiplicativo inferiore ad uno, e dunque un bilancio costi-benefici problematico. Queste osservazioni inducono a qualche disanima sull'altro grande intervento fiscale anti-Covid, ovvero le garanzie ai crediti Pmi, ugualmente rilevante ma meno dibattuto: 210 miliardi di prestiti nel 20-21, per l'80% via Fondo Centrale di Garanzia, un motore del rimbalzo post pandemia, a suo tempo proposto anche dal *think tank* M&M. In realtà qui si può già tracciare un rendiconto favorevole. Anzitutto il moltiplicatore è sicuramente positivo, i costi accantonati sono circa il 10% del credito, ovvero 20 miliardi. Ed è poi probabile che l'onere finale non darà brutte sorprese. Infatti, in linea con le risposte del Governo (sottosegretario Bitonci) ad una recente interrogazione sul tema, con l'ultimo *Rapporto di stabilità finanziaria* della Banca d'Italia e con le prese di posizione di Confindustria e Abi si possono fare stime rassicuranti. I 210 miliardi di finanziamenti garantiti Covid-Pmi sono stati erogati nel '20 e '21 con durata 6-8 anni, per l'80% a imprese del Centro-nord, con un ruolo preminente dei grandi gruppi bancari. Ora se teniamo conto che a fine 2023 quasi metà sono già stati rimborsati, che i crediti già escussi erano inferiori al 2% del totale, che il picco dei default è atteso nel biennio 2024-2025 (a 2-3 anni dalla scadenza delle prime rate) e che l'attuale congiuntura creditizia è in solo lieve degrado, tutto ciò rende plausibile che i costi finali saranno inferiori al 10% stanziato.

Peraltro, nel Def 2024 il Governo non ha alzato le riserve per il Fondo Pmi, ritenendo dunque quelle già disponibili congrue sia per il passato che per le nuove garanzie 2024 (con schemi di garanzia peraltro ridimensionati in pratica ai livelli 2019). A conferma comparata del buon esito delle garanzie Covid-Pmi è utile anche il confronto con il Regno Unito, ove invece già a fine 2023 le escussioni effettive delle garanzie comparabili (c.d. "BBLs") erano oltre il 12% del finanziato, contro il nostro 2%. Cosa spiega questo andamento?

Le garanzie Pmi hanno usato schemi, filiere e processi testati da oltre 20 anni (e ben orchestrati da Mcc e Sace). Il settore delle Pmi poi, per quanto fragile, oggi è un po' più robusto e meno indebitato del passato. Ciò in conseguenza della selezione "darwiniana" della crisi 2008-2014, dell'incremento diffuso delle



competenze digitali (effetto di fatturazione elettronica, pandemia e dei vari piani governativi) e anche degli effetti estesi di liquidità sistemica propri del maxi-intervento Covid-Pmi. Il plafond di garanzie ha peraltro beneficiato l'intero e vario sistema, anziché un settore preminente (edilizia e indotto). L'intervento emergenziale Garanzie Covid-Pmi si colloca nel quadro di una misura pubblica avviata già dal 1996. Questo sostegno al comparto delle Pmi – che in Italia “valgono” metà del Pil, quota record nei paesi Ocse – si motiva col fatto che le piccole imprese sono complesse da finanziare specie sul medio termine. In una sana gestione creditizia, dare un prestito a 5 anni richiede infatti di analizzare un business plan e/o disporre di una garanzia accessoria. Nel caso delle Pmi i business plan spesso non ci sono e le potenziali garanzie reali (sugli immobili) sono inefficaci a causa dei tempi “biblici” della giustizia civile. E quindi senza garanzie di Stato il credito a medio lungo termine per le Pmi sarebbe ridotto, se non addirittura inesistente nel caso della componente micro-imprese. I dati testimoniano una buona leva tra costi pubblici e crediti ingenerati: nel pur difficile periodo 2010-2019 gli stanziamenti medi sono stati pari al 7-8% delle cifre erogate (leva di 12 volte) contribuendo moltissimo alla resilienza delle Pmi. Tutto oro quello che luccica? Ovviamente no. Qualche spunto: (1) il problema dell'accesso al credito è mutevole per dimensione di impresa e geografia e quindi sarebbero opportune aliquote di garanzia differenziate e più attente alle micro-imprese e al Sud; (2) il citato *decalage* di garanzie nel 2024 mostra cali del nuovo credito superiori alle attese e anomalie (e domande multiple dalle stesse imprese) e dunque vanno monitorati e aggiustati i dettagli degli schemi di garanzia (3) durante il Covid si sono date anche garanzie al 100%, ma è invece importante che la banca abbia sempre *skin in the game*.

Presidente di Banca Aidexa

© RIPRODUZIONE RISERVATA